Anno VII | Udine, 20 maggio 1862 | N. 20

BULLETTINO

DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE DI SOCI E COMUNICAZIONI

L'abolizione dell' attuale più comune sistema di coltura delle viti in Friuli porterebbe un considerevole aumento nella produzione dei grani e del bestiame.

(Lettera seconda)

Al sig. dott. G. L. Pecile.

Scodavacca, 7 maggio.

La vostra lettera del 15 aprile m'incoraggia a dare maggior sviluppo alla questione dell'abolizione delle viti, o piuttosto della loro localizzazione, avvegnachè, vogliate crederlo, io non ho il minimo odio per la vite, e non potrei che lodare gli agricoltori dell'alto Friuli che ne facessero una coltura speciale. D'altronde questa non è questione di odio o di simpatia, è semplicemente questione di cifre.

Se desterà meraviglia od incredulità in qualche possidente, che non ha l'abitudine di far i conti, gli altri saranno forse del mio parere.

Sono intanto molto contento di trovare in voi, e nel signor Toniatti due validi appoggi. Le cifre che mi comunicate, e quello mi esponete sulla diminuzione delle viti nei dintorni di Fagagna, concorda intieramente con ciò che vi ho scritto. Sarei molto disposto a rispondere subito al vostro invito di comunicarvi la mia opinione sui dettagli del sistema di coltivazione che credo il più opportuno a rimpiazzare quello generalmente usitato, e a parlarvi del poco che ho fatto io stesso; ma trovo necessario d'insistere ancora sulla prima parte dell'argomento, cioè sulla critica del sistema odierno. Riprendo dunque la questione ove la ho lasciata asserendo, *che dalle nostre terre si ricava una meschina rendita perchè sono coltivate con eccedenza di lavoro ed insufficienza di capitale.* Nell'esempio che ho citato, il prezzo del lavoro di due campi si trova rappresentato dalla necessità di sussistenza d'un individuo e dal suo guadagno.

Il lavoro di questo individuo, applicato a due campi, deve dunque fruttare al lavoratore il suo salario e il suo guadagno, e al proprietario la rendita del suolo (lorda d'imposte ed altre spese). Se calcoliamo i prati naturali, nei quali i contadini lavorano una parte dell'anno per procurarsi i necessarii foraggi, la proporzione tra superficie coltivata e lavoratori del suolo si troverà ridotta a tre, e probabilmente anche a 4 o 5 campi per individuo e per media della provincia, comprendendo anche gli arativi non vitati.

Ma trattandosi qui di stabili vitati, si potrebbe prendere per media la proporzione di tre campi per individuo, la quale ritengo esser quella che più generalmente si riscontra nelle nostre colonie. A fine però di rendere maggiormente persuasivo il mio ragionamento, adotterò la proporzione di un individuo per quattro campi.

Ammetto che il nostro contadino non ha guadagno e che il suo lavoro gli procura appena i mezzi di sussistenza; chè se pochi coloni sono arrivati a fare delle piccole economie, la maggioranza ha debito; e d'altronde le economie fatte dai primi, divise per il lungo numero di anni occorsi, e pel numero degli individui componenti la famiglia, darebbero una cifra annua per individuo tanto piccola da non calcolarsi.

Calcolando il formentone a fior. 6. 50; l'orzo a fior. 5. 75; i fagiuoli a fior. 8. 50 (in B. N., valutato il da 20 franchi per fior. 11), rilevo dalla propria esperienza che per un individuo che vive in famiglia occorrono fior. 55 all'anno per vitto, vestimenta e calzatura. Questa cifra non comprende la legna da fuoco, ed è riferibile ad un individuo facente parte di una famiglia di 25 persone che hanno il godimento di un orto, e la possibilità di nutrire due porci al pascolo; essa comprende anche il sorgo per l'ingrasso di questi animali. La spesa per una famiglia colonica di 10 individui sarebbe dunque di fior. 550 (pari a franchi 1000). Supponiamo che questa famiglia lavori 40 campi (di 3600 metri quadrati), e saranno forse troppi per una colonia con molte viti. Ai 550 fior. aggiungetene 100

per fieno e sternume, ed avremo 650 fior., ossia franchi 16. 25 per campo. Ammettiamo che il prezzo di affitto di detta colonia sia rappresentato da 7 pesinali (misura vecchia di Gradisca) di frumento a 10 fior. lo stajo per campo. Avremo fior. 466 per l'affitto, e supponendo che il colono col prodotto della stalla paghi i 100 fiorini per fieni e sternumi, potremo dividere nel modo seguente la rendita lorda della colonia: fior 466 per il proprietario, fior. 550 per il colono. In tutto, fior. 1016.

Aggiungete a questa cifra un conzo di vino a 10 fior. per campo, ossia 400 fiorini; avremo 1416 fiorini; e diffalcando da questi 466 fior. per l'affittanza, e 200 per il vino che spetta al proprietario, resteranno per salario e guadagno del colono fior. 750.

Ma siccome il colono rare volte raccoglie il frumento necessario a pagare l'affitto, deve saldare la rimanenza col suo guadagno, ossia con li 200 fior. del vino, per cui in pratica il prodotto lordo è di fiorini 1216; cioè la parte del colono fior. 550, e quella del proprietario fior. 666, ossia per campo

f. 16. 65 Rendita padronale lorda
» 13. 75 Salario

f. 30. 40 Rendita lorda.

Dopo la mancanza del vino i contadini dedicano maggior cura alla coltivazione del suolo, e dalla comparsa della malattia in poi, le affittanze si sono pagate con pontualità ignorata prima della crittogama, per cui la parte del contadino può considerarsi ancora fior. 13. 75, e quella del proprietario fior. 11. 65. In tutto fior. 25. 40. Perciò la perdita occasionata dalla crittogama non si deve eguagliare al valore di un intiero conzo di vino, ma bensì a 1/2, e ciò per l'aumentata produzione del frumento. Ma, per prevenire le obbiezioni che mi si potrebbero fare, voglio anche ammettere che la produzione totale dei nostri quaranta campi, che col vino era di fior. 35. 40, sia ridotta a fior. 25. 40 per campo. Sono persuaso che la metà di questa perdita, cioè 5 fior. per campo, può essere ricuperata dal solo aumento di produzione che arrecherà la scomparsa delle viti; e in quanto all'altra metà, ritengo che essa verrebbe pure facilmente riacquistata mediante l'investimento nel suolo di un tenue capitale, l'uso dei lavori profondi, ed una ragionevole utilizzazione della mano d'opera divenuta disponibile, in lavori di migliorie fondiarie (1).

Avendo citato per esempio il caso di una famiglia colonica non eccessivamente numerosa relativamente alla colonia, non vedo la necessità di una diminuzione; ma quando si trattasse di famiglie di oltre 15 individui per la stessa superficie, il che è forse più frequente, credo che una diminuzione diventerà necessaria ogni qual volta il proprietario non avrà capitali sufficienti per intraprendere, in rimpiazzamento della coltura della vite, quella di qualche altra pianta industriale, come sarebbero il canape, il lino, le piante tintoriali che esigono molta mano d'opera, ma nello stesso tempo forti antecipazioni.

Le cifre che ho fin qui ammesse non rappresentano il prodotto lordo, il salario, e la rendita media per campo di tutta la provincia, ma sono riferibili a terreni arativi vitati, e credo che per questi non si scostino troppo dal vero.

Vi prego di confrontare queste cifre con quelle che il signor Leonzio di Lavergne (1) dà per l'Inghilterra, e che per maggior facilità di confronto riduco a campo (di 3600 metri quadrati) ed a fiorino (11 fiorini per 20 franchi).

Rendita del proprietario	f.	14. 85
Guadagno del *farmer*	»	7. 92
Imposte	»	4. 95
Spese accessorie	»	9. 90
Salarii	»	11. 88
Prodotto lordo di un campo in Inghilterra	f.	49. 50

La nostra colonia di 40 campi, ammesso che l'affitto sia pagato per intiero, e che perciò il colono abbia qual guadagno la metà del vino, ci fornisce i dati seguenti:

Rendita del proprietario	f.	11. 65
Guadagno del colono	»	5. 00
Imposte e Spese	»	5. 00
Salario	»	13. 75
Prodotto lordo di un campo friulano con viti	f.	35. 40

Ommetto la riduzione del 20 per cento sulle cifre citate dal signor Leonzio di Lavergne, per la ragione che i prezzi che ho adottati per calcolare la rendita lorda di un campo, sono press'a poco del 20 per cento più elevati di quelli mediante i quali il signor Lavergne ha calcolata la rendita lorda inglese.

Sotto tutti i rapporti questo confronto è in nostro sfavore.

Ho preso per confronto una colonia ove la famiglia non è troppo numerosa; ho ammesso che l'affitto sia pagato per intiero, e che perciò la metà del vino rimanga al colono qual suo guadagno. Le mie cifre si riferiscono dunque alle condizioni le più favorevoli della nostra agricoltura, ossia ai prodotti massimi; mentre quelle messe a confronto, rappresentano cifre medie per tutta l'Inghilterra. (2)

La somma del guadagno e del salario in Inghilterra è molto superiore alla nostra, poichè questa va ripartita in Inghilterra sopra un numero molto minore d'individui che da noi.

Difatti, stando sempre ai dati del signor Lavergne, le 10 persone che da noi lavorano 40 campi, ne lavorano oltre 90 in Inghilterra, e come abbiamo veduto, la rendita, il profitto, e il salario sono più elevati in Inghilterra che da noi.

Mi si obbietterà che gl'Inglesi possono avere

(1) Che se poi devo adottare la cifra di 0,57 conzo per campo, che voi desumete dal rapporto della Camera di commercio, come esprimente la media produzione in vino della Provincia, non vi ha dubbio che *col solo benefizio della campagna spoglia* tutta la perdita conseguente dalla crittogama verrebbe ricuperata.

(1) Essai sur l'economie rurale de l'Angleterre, de l'Ecosse e de l'Irlande par M. L. de Lavergne.

(2) Se, invece di mettere a parallelo la rendita media inglese con la *rendita massima delle nostre colonie poste nelle migliori circostanze economiche*, prendiamo per termine di confronto la rendita media a prezzi medii dei migliori stabili, troveremmo ben più notevoli differenze.

un profitto molto maggiore di noi dalla speculazione sul bestiame; ma questo vantaggio è più che compensato per noi dalla diversità di suolo e di clima, che ci permette di ritirare dalla terra due raccolti di cereali nello stesso anno, e di coltivare una varietà maggiore di piante.

La vera ragione della supremazia degli Inglesi sta nella loro abilità ad utilizzare il lavoro nel modo il più profittevole, e a dedicare ai loro campi tutto il capitale che richiedono per fornire la massima produzione. Noi invece sprechiamo il lavoro ed economizziamo troppo il capitale. Ora questi due agenti della produzione non si equivalgono. Essi devono essere adoperati in giusta proporzione; e se l'uno è in deficienza, l'altro è in parte male impiegato. Per ristabilire l'equilibrio sarà dunque necessario o di diminuire il lavoro, o di accrescere il capitale. Credo che le due cose avranno luogo simultaneamente, e che questa simultaneità gioverà moltissimo a rendere meno sensibile alle popolazioni rurali un cangiamento di sistema. Mi spiego: i possidenti che non potran procurarsi capitali, escluderanno dalle loro colonie le famiglie troppo numerose, cioè diminuiranno la mano d'opera. Quelli che potranno dedicare maggior capitale alle loro terre, faranno forse lo stesso; ma i lavori di trasformazione e di migliorie fondiarie, che dovranno eseguire per far buon uso del loro danaro, occuperanno per molti anni un numero considerevole di braccia.

Queste trasformazioni non s'impongono ad un paese, nè per persuasione, nè in nessun altro modo. E ciò è forse gran fortuna. Esse succedono quando è giunta la loro ora, e un'infinità di circostanze possono accelerarle o ritardarle.

Ai due fattori della produzione testè accennati, il lavoro cioè e il capitale, dobbiamo aggiungerne un terzo, senza il quale i due primi diventano inefficaci, ed è il capitale intellettuale, ossia la scienza agraria, che l'agricoltore deve possedere. Purtroppo anche questo terzo agente è assai scarso presso di noi. Si crede generalmente che sia la cosa la più facile del mondo il diventare buon agricoltore, e che basti per ciò vivere in campagna e fare la pratica alla scuola del gastaldo e dei coloni. Non mi è mai accaduto di udire da un possidente o da un fattore, che il loro figlio studia agricoltura; anzi molti proprietari giudicherebbero compromesse le proprie sostanze se dovessero affidare l'amministrazione a quei figli che si fossero dedicati allo studio dell'agricoltura.

Essi li vedrebbero sempre sull'orlo di un precipizio, dal quale intendono con paterno affetto di preservarli, procurando ogni modo per allontanarli dalle cose campestri. Ma viene poi il giorno che direttamente o indirettamente i figli devono occuparsi dei loro stabili, e se allora l'aria dei campi risveglia ad essi la *febbre rurale*, si trovano sull'orlo del temuto precipizio senza un uncino per tenersi alla riva. Gl'Inglesi la pensano diversamente, e mandano quelli tra i loro figli che vogliono dedicarsi all'agricoltura, alle scuole agrarie. Lo stesso succede ora in Francia, ove le scuole di Grignon, Grand-Juan, ecc. sono frequentatissime. La piccola Svizzera possiede diverse scuole di agricoltura teorica e pratica, tra le quali merita di essere citata quella di Bois-Bougy presso Ginevra. La Germania, oltre Hohenheim, possiede molte altre rinomate scuole, ove l'aristocrazia tedesca non isdegna di mandare i suoi figli a studiare agricoltura, assieme ai figli degli affittajuoli.

I più rinomati *farmers* inglesi accolgono nelle proprie tenute dei giovani agricoltori, talvolta proprietari di migliaja di campi, che, terminati i loro studi vengono a farvi la pratica.

È da sperarsi che l'esempio e la necessità produrranno gli stessi effetti anche presso di noi. Bisogna perciò che i possidenti si persuadano che un buon fondo di cognizioni teoriche è necessario, assolutamente necessario a quelli tra i loro figli che hanno da dedicarsi all'agricoltura. Bisogna si persuadano che la teoria non è altro che la pratica delle generazioni passate riassunta in poche formole, e che la pratica individuale è necessaria all'applicazione razionale di queste formole, per i valori diversi che le circostanze particolari di una località v'introducono. Se ciò succederà un giorno, potremo lusingarci di vedere migliorata la posizione della proprietà fondiaria nel nostro paese.

In quanto poi al capitale pecuniario, la cosa è forse ancora più seria. Non bisogna illudersi; quali possidenti, noi siamo in una deplorabile malora. I mutui con privati diventano ogni giorno più difficili; e ove anche ciò non fosse, questi sarebbero poco giovevoli, in quanto che molti possidenti non potrebbero farne uso che per pagare altri debiti.

Di somma utilità sarebbe un'istituzione di credito fondiario che prestasse verso interesse e quota di ammortizzazione. Se per questa, o qualche analoga via, il capitale non ci viene prontamente in soccorso, esso entrerà nel paese col passaggio della proprietà in altre mani. Siamo bensì troppo gravemente ammalati per sperare di costituire il capitale che ci manca mediante semplici economie, ma la posizione non è tanto disperata da non tentare ogni mezzo per migliorarla.

Il cangiamento di sistema che propongo non può necessariamente avere un solo modo di applicazione. Esso deve variare secondo le condizioni dei possidenti, secondo l'estensione delle loro proprietà, e principalmente secondo la loro posizione finanziaria e le loro conoscenze agrarie.

Tutti possono fare qualcosa, ma la via per ciascuno è diversa; e quelli che per ora sono condannati a seguire l'antica, potranno almeno, come voi giustamente osservate, disporre le loro operazioni in modo da rendere più facile per il futuro un cangiamento di sistema. Per una lettera basti, e salutandovi di cuore

vostro affez. amico

LUIGI CHIOZZA

Igiene degli agricoltori

Lesioni a cui soggiacciono gli sfrondatori dei gelsi.

Una lunga esperienza ci ha addimostrato che ogni anno nella stagione in cui i villici adopransi a sfrondare i gelsi, per effetto specialmente degli impropri metodi che seguono e per non usare i necessari riguardi in questa operazione, non pochi tapini soggiacciono a gravi ed anco mortali offese; e già in quest' anno fummo chiamati due volte in soccorso di due contadini che duramente si feriro-no nel compire tal lavoro.

Benchè altra volta, in altri giornali, abbiamo discorsi siffatti accidenti, pure non istimiamo opera disutile il ragionarne di nuovo, poichè se anco un solo operaio venisse, mercè le povere nostre parole, preservato dai pericoli che lo minacciano per questa cagione, noi stimeremmo largamente rimeritata la nostra fatica. Incominciamo.

Di due generi sono le offese a cui l' incauto bracciante si espone nel taglio dei mori: l' uno è la caduta dalla pianta, accidente che abbiamo veduto produrre non solo fratture e lussazioni agli arti superiori ed inferiori, ma anco alla spina dorsale, e contusioni e commozioni dei visceri, lesioni tutte gravi, e quelle della spina e dei visceri, sempre pericolose e sovente mortali.

Il secondo genere delle offese sopra indicate sono le ferite particolarmente della mano e dell'antibraccio, le quali sono complicate spesso a lesioni di vasi arteriosi rilevanti, e quindi ad emorragie minacciose che per essere cessate richieggono talora i più ardui imprendimenti dell' arte sanatrice.

Ma sarebbe egli facile, se non impedire affatto, almeno il diminuire di molto il numero di sì dolorose evenienze? Si, se non ci ingannano gli studi che abbiamo fatto a codesto, ed i concordi pareri di peritissimi agricoltori che in tal materia abbiamo consultati.

Ed ecco secondo noi, o a dir proprio secondo gli avvisi dei sullodati signori, i mezzi più ovii per raggiungere così benefico effetto.

Il primo e radicale mezzo per prevenire malanni siffatti, sarebbe quello di sostituire la sfogliatura allo sfrondamento, poichè mercè questa innovazione ogni strumento tagliente verrebbe escluso da questo lavoro, e l' operaio avrebbe uopo assai di rado di salire sulla pianta che sfoglia; ma il domandare a quest' uopo l' attenzione di un mezzo sì potente, sarebbe domandar troppo; quindi passiamo ad indicarne altri, se non tanto efficaci, certo più facile a tradursi in atto. Uno tra questi consisterebbe nell' uso della sega pel taglio dei rami e delle fronde più cospicue, e delle forbici a mano od a pertica per le frondi minori.

Ma in tale bisogna, come dissimo, il malanno non istà solo nel maneggio d' istrumenti pericolosi, poichè ce ne ha di maggiori, e questi occorrono per effetto delle rotture del ramo che sostenta l' operajo, mentre si dà a recidere i gelsi. Questo accidente potrebbe prevenirsi, prima di tutto, coll'uso di scale mobili, o coll' assicurare mediante una corda abbastanza lunga l' operajo al tronco della pianta, onde rendergli impossibile il cadere sino al suolo, nel caso che s' infrangesse il ramo che lo sostiene. Che se nulla di tutto questo si potesse o si volesse fare, si badi almeno allo stato dei rami di cui si vuol farsi sostegno, non istandosi però paghi ad esaminare la corteccia, poichè questa talora mostrasi sana ed integra, mentre il legno che riveste è tutto putredine. Inoltre si studi perchè i piedi si appoggino alla parte del ramo che è più presso al tronco, poichè questa è più grossa e più salda che le altre.

Questi provvidi avvisi rimarranno certo *lettera morta*, come rimasero quelli che altre volte in siffatto punto d' igiene abbiamo promulgati, qualora i parrochi ed i possidenti non adoprino a farli noti e raccomandati ai contadini; perciò noi preghiamo quei reverendi e quei signori di tanta grazia, confortati dalla speranza che, sì gli uni che gli altri, non saranno lenti nel concorrere al compimento di questo loro dovere, e dei nostri voti.

G. Zambelli

consultore d' igiene rurale presso l'Ass. agr. fr.

Il nuovo soffietto a stantuffo dei fratelli Mondini.

La necessità dell' uso d' una cosa sforza l' ingegno umano a perfezionarla. Abbiamo una novella prova di questa verità nel soffietto a stantuffo per solforare le viti, uscito pochi giorni or sono dall' officina dei fratelli Mondini. I tanti soffietti usati fino ad ora per questo scopo, con semplice e doppio mantice, con i manichi più o meno lunghi, o con la camera dello zolfo in un sito invece d' un altro, partono tutti dalla stessa base, cioè dal ricevere la spinta del vento col mezzo d' un mantice a palchi d' asse; ed hanno quindi presso a che gli stessi inconvenienti della troppa pesantezza ed incomodità dello strumento, della poca sicurezza del punto di mira, o della gran facilità di guastarsi. Il nuovo soffietto invece toglie assolutamente tutti questi inconvenienti, e quindi può dirsi che con quello si fece un vero passo verso il perfezionamento degli strumenti che servono alla solfatura delle viti. A provarlo basta la descrizione del medesimo.

Alla camera dello zolfo, che è simile a quelle che sono poste in fine dei soffietti comuni, va unita una manica rotonda di pelle che servir deve di mantice, lunga 25 e larga 14 centimetri circa. Questa manica è poi saldata alla opposta estremità ad un piatto di latta della stessa larghezza, il quale porta la valvola dell' aria ed un manico che serve a far agire il mantice spingendolo verso la camera. È facile a comprendere che questo moto è più comodo e più naturale di quello dall' alto al basso, o da destra a sinistra che si deve fare per adoperare quello a palchi d' asse, l' uso del quale occupa ambe le braccia tanto per porre in movimento

l' aria, che per sostenerlo e dirigerlo. Il mantice del nuovo soffietto è assicurato alla camera da una parte ed al piatto dall' altra mediante una forte e stretta legatura di spago, per cui lo si può levare ogni qualvolta richiede d' essere pulito dallo zolfo, che per avventura ci entrasse, e facilmente rimetterlo allo stato primiero. Un ferro longitudinale che dal piatto che porta il manico va fino all' interno della camera dello zolfo, e due cerchi di latta posti entro il mantice, e ad esso assicurati con legatura esterna, servono a tenerlo in direzione.

Gli esperimenti che feci con questo nuovo soffietto riuscirono a meraviglia; chè oltre a tutti i già accennati vantaggi, ha anche quello di dare un getto d' una forza maggiore degli altri. Questo nuovo strumento è dunque raccomandabile sotto tutti gli aspetti, e sia lode agli inventori del medesimo, signori Mondini, per l' ingegno dimostrato nella sua fabbricazione, e per la cura che si danno di studiare continuamente di perfezionare l' arte loro.

Il soffietto a stantuffo si trova soltanto all' officina dei fratelli Mondini in Udine, piazza S. Cristoforo, e vale franchi 5.

BRANDIS

Attualità agrarie

Notizie sui bachi, sulle viti, ed altre campestri.

Di bachi si seguita a contar più vittorie che sconfitte; queste si dicono anzi rarissime o non proprio piene. Un' altra settimana ancora, e saremo alla fine del salmo; dubiteremo noi del *gloria?* Già diverse nostre corrispondenze antecipatamente ce lo intuonano. Udiamone alcuna:

S. Vito del Tagliamento, 16 maggio. — Oggi posso offrirvi qualche dato positivo sul nostro raccolto; ho veduto bachi salire al bosco, e gli altri che prosperano, superata la terza e la quarta muta, e che provengono dalle stesse sementi, voglio sperare seguiranno il felice esempio dei loro confratelli. Ciò posto, avremo un annata di galetta piuttosto abbondante.

Per vero si può calcolare che avanzerà un terzo della foglia sui gelsi, e si ebbe perciò a lamentare scarsezza di semente; ciò per altro dipende dal precoce sviluppo delle gemme del moro in quest' anno, per cui pochissima foglia venne sviluppata nelle prime età, e dall' abbondanza straordinaria di prodotto che diede ciascun gelso. Se impreveduti accidenti atmosferici non verranno a distruggere le nostre speranze, credo adunque di non peccare di ottimismo profetizzando per bene. Anche le qualità, a giudicare dai saggi veduti fin ora, saranno senza confronto migliori dell' anno passato.

Qualche filandiere comincia ormai a contorcersi, e a premunirsi contro l' elevatezza dei prezzi, che risulta probabile dalle circostanze politiche, dal miglioramento di tutte le valute, dal prossimo scioglimento della questione d' America, dalla mancanza di rimanenze, ecc. Non temano però i produttori che la buona galetta non trovi acquirenti; l' annata offre lusinghe ad essi come ai filatori; un monopolio è impossibile, e la strada ferrata è ottimo mezzo per equilibrare i prezzi fra piazza e piazza. L' essenziale è di usare ogni diligenza perchè il raccolto non ci faccia difetto.

Fu ben accolto qui il programma della società Udinese, composto di cinque delle primarie case commerciali di Udine, allo scopo di confezionare seme in Levante. Pur troppo siamo condannati a sottostare a questa gravosissima imposizione, che è l' acquisto di seme estero, perchè le razze nostrane, nonchè offrire speranze di mediocri risultati, sono quasi interamente perdute. Ed è poi tempo che anche il Friuli pensi a mandare direttamente a confezionare il seme, di cui abbisogna la nostra Provincia, senza passare sempre per terze mani, pagando il doppio, e ricevendo la peggiore mercanzia. La era propria una vergogna, che, mentre Milano, e altre città di Lombardia, fabbricano seme per fornire mezza Italia, noi, che dobbiamo ai filugelli quell' avanzo di fiato vitale che abbiamo nei polmoni, non trovassimo mezzi e persone per provvedere per noi stessi a questo importantissimo elemento di prosperità, senza pagare tributo a terzi, e prenderci quello che avanza ai bisogni altrui.

Non intendo con ciò di togliere ai meriti della Commissione, che in questi anni passati si prestò con zelo e disinteresse alla confezione del seme. Siccome però una Commissione, che non opera con capitali propri, deve chiedere un' anticipazione corrispondente al presuntivo costo del seme, anticipazione impossibile in quest' epoca critica alla più parte dei possidenti, così doveva avvenire, ed avvenne ogn'anno, che la strettezza dei mezzi economici limitasse le operazioni della Commissione a un' aliquota del bisogno della Provincia. Invece una società di persone, che si trovi in grado di esporre i forti capitali che occorrono per una simile intrapresa, offrendo il seme a prezzo di costo verso un tenue avanzo, e il pagamento dell' interesse dei capitali anticipati, può riguardarsi una vera provvidenza, di cui i friulani sapranno ben approfittare.

Del resto, il bisogno di seme per la Provincia ascende a quasi 100 mila once; c' è da fare per la Commissione, per la Società, e per altre simili associazioni ancora che potessero sorgere. Anche la Commissione deve trovarsi incoraggiata in quest' anno a spingere l' opera sua dal felice risultato del seme di Macedonia da essa dispensato, che, fin ora, a quanto si sente, porta il vanto su tutte le altre sementi.

Macedonia, Albania, e principati Danubiani, sono le provenienze, che, sotto una infinità di nomi geografici, offrirono le sementi che lasciano maggiori speranze. — *Un Socio.*

S. Giov. di Manzano, 10 maggio. — Incomincio dai bachi, che sono il discorso costante sulla bocca d' ognuno. Fino ad ora tutte le sementi diedero buone speranze di raccolto; peraltro la palma è portata da quelle della Macedonia, una partita della quale va ora felicemente al bosco, ma in generale le altre partite dormono della quarta. Il scirocco che dominava nella scorsa settimana deve aver influito sull' andamento dei medesimi, perchè ora incominciano a prendere un aspetto da far sorgere dei dubbii sulla perfetta loro riuscita.

La campagna promette benissimo, ed i frumenti che nelle ghiaje incominciavano a soffrire per il secco si sono completamente rimessi.

La nascita dei sorghi pure soddisfacente. Anche la vite si è rivestita dopo i guasti della brina, ma la pianura offre poca uva, mentre i poggi ne hanno in abbondanza. Fummo fortunati di dare la prima solforatura durante i bei giorni che ebbimo prima della pioggia; ma ora è necessaria la seconda perchè in qualche posizione la crittogama dà segni manifesti di comparire. — N. B.

La Deputazione Comunale di Polcenigo ci scrive in data del 16 corrente:

Veramente non si ricorda altra campagna come questa, che vi siano minori lagnanze; se si eccettui le sementi confezionate nel paese (con alcune lodevoli eccezioni anco fra queste), in generale i bachi tutti delle sementi estere dànno le maggiori speranze d' un buon raccolto.

Quelli di Macedonia (della Camera di commercio) sono in questi giorni per salire al bosco, sani, e nelle più lusinghiere condizioni; le sementi di Macedonia avute da altre ditte a *rendita parte giungono* alla *quarta muta*, altre la superarono, e queste sementi sono propriamente valorose: bella prova fanno quelle di Romelia, ed Armenia.

Nella limitrofa Comune di Budoja soddisfacentissimo pure è l' allevamento dei bachi; la provenienza della semente per la maggior parte di Macedonia.

L' esperienza ha insegnato che la semente avuta da bozzoli di semente forestiera, e confezionata nel paese fece pessima prova; e che sebbene la semente di Macedonia, della Commissione della Camera di commercio Friulana, non lasci nulla a desiderare in partite educate in questo Comune, nullaostante non sarebbe prudenza di confezionarne semente per l' anno venturo, come avvisarebbe il distinto agronomo sig. Gio. Batt. de Carli di Tamai nella sua relazione 8 maggio corrente, contenuta nel n. 19 del Bullettino; e la Deputazione invece si darà premura d' insinuare, particolarmente nei villici piccoli possidenti, d' associarsi a quella che verrà confezionata dalla Commissione della spettabile Camera di commercio, giusta il programma 6 maggio 1862.

Da fuori di provincia, ecco un brano di lettera da Vicenza di pari data:

La qualità di semente che meglio ha qui finora corrisposto è quella fornita dalle parti elevate della Macedonia. Il seme di Caradjova e luoghi circostanti, sul versante meridionale dei monti Balkanici, dà finora le migliori speranze di riuscita.

Sono discordanti le notizie riguardo al Montenegro ed all' Anatolia, e pessime riguardo ad Adrianopoli ed all' Armenia.

Le sementi indigene, che nell' anno decorso ispirarono qualche lusinga, sono fallite completamente.

Quelle della Valacchia, di Bukarest in principalità, fecero, come sentesi, buona prova sul Veronese ed in Tirolo.

Come relativi all' argomento, riporteremo pure i seguenti periodi di una recente corrispondenza da Milano comunicatici da un Socio:

Adesso io rubo qualche ora agli altri miei studi, per poter udire le belle lezioni di bachicoltura, che ci dà il cav. prof. Cornalia, tanto più che ora quel*le* lezioni versano sull' anatomia e sulla fisiologia del baco e sulla malattia dominante su questo verme prezioso. Avrai sentito a parlare della scoperta, rilevantissima, che fa tanto onore al prof. Vittadini e che fu perfezionata e promulgata da quell' arguto e indefesso osservatore che è il prof. Cornalia. Mercè questa scoperta, e coll' ajuto di un buon microscopio, si giunge a distinguere il seme malato dal sano, e quanto precisamente sia il seme sano, e quanto il guasto. Soccorsi dal microscopio, i sullodati professori scuoprirono nella semente infetta delle cellule caratteristiche impregnate di un fluido che sospettarono essere acido piurico, e che essi considerano come causa della malattia.

La nostra Società agraria o la Camera di commercio potrebbero procacciarsi molto merito usufruendo di tale ritrovato a vantaggio dei nostri bachicultori, badando però che a quest' uopo non bastano i microscopi comuni, ma vuolsi usare quello di Scich, che ingrandisce 600 volte gli oggetti e costa a Berlino circa 200 fr. — T. Z.

Trascriviamo infine il seguente altro brano da una lettera inviataci dall' alto Friuli:

Le viti benissimo; la vegetazione ne è stupenda, e son fornite di grappoli da far meraviglia. Ciò dico in generale del distretto; si sa che vi vanno eccettuati i luoghi colpiti dall' ultima brina. Anche in questi però la vegetazione si è alquanto rifatta, e, qua e colà, si va vedendo qualche tralcio, che subito dopo la catastrofe pareva morto appena nato, ed ora ti porta anch' esso la sua piccola speranza. Per far che questa non abbia poi a fallire, si va a gara applicando le solite cure. Si solfora da per ogni dove; o si prepara qualche altra difesa contro il comune nemico; qualche proprietario vorrebbe provar di nuovo le fumigazioni di zolfo, e qualche altro ritenterà la calce, la creta polverizzata, la polvere da strada, la mescolanza di creta e zolfo, e che so io.

A proposito di tanti più o meno efficaci mezzi di guerra all' oidio, da jeri ne conosco uno, a cui non si sa che altri ancora in questo circondario abbia posto mente. Farò pertanto di divulgarlo, perchè e' mi sembra possa soddisfare tanto per la facilità della sua applicazione quanto per la poca spesa. Che il Bullettino, se la Redazione lo crede, faccia altrettanto. Ecco come so il rimedio: ho potuto avere un libercolo che fu stampato a Siena l' anno scorso da Mucci; è scritto dal professore Pellegrino Bertini, e s' intitola *Il carbone è rimedio alla malattia della vite*. Il consiglio del Bertini è suggerito dall' osservazione di ripetuti fatti ch' esso nell' opuscolo nitidamente espone. Ne cito un brano: « Essendo il vigneto disposto a filari, feci aspergere l' un d' essi con polvere di carbone, l' altro con polvere di zolfo, e lasciando un terzo filare senza veruna medicatura; e così successivamente fu fatto per tutti i diversi filari di viti del podere. Tanto la incarbonatura quanto la insolfatura fu ripetuta sulle stesse viti nel modo e nelle epoche prescritte per l' insolfatura dal prof. Savi. — All' epoca della vindemmia era cosa mirabile a vedersi le viti dei due filari medicate collo zolfo e col carbone, vegete e robuste, cariche di bellissime uve, mentre le piante dei filari lasciati senza alcuna medicatura non solo non portarono a bene alcun frutto, ma le piante stesse erano devastatissime dalla malattia. »

Ho poi letto che diversi esperimenti fatti di questo metodo di medicatura alle uve in altri luoghi d' Italia ed

in Francia constatarono i buoni risultati ottenuti dallo stesso prof. Bertini.

Se così è, i vantaggi dell'uso del carbone sopra quello dello zolfo sarebbero senza dubbio rilevanti: diminuzione notabilissima di spesa nell'acquisto della materia e nella sua preparazione (come lo zolfo, il carbone vorrebbe essere ben bene polverizzato); diminuzione d'inconvenienti nell'applicazione del rimedio (si adopera alle stesse epoche e negli stessi modi prescritti per l'insolfatura); vantaggio infine grandissimo quello di poter ovviare colla sostituzione del carbone al difetto nel vino dell'odore e sapore di zolfo ingratissimi. — A. M.

Non si saprebbe dire a qual numero ascendano i così detti specifici suggeriti fin oggi in coda al sovrano compenso dello zolfo contro la malattia delle uve; certo ve n'ha lunga serie che la buona e coscienziosa pratica ha già condannato come inutili. Quando si dice inutili, ove si tratta dell'urgenza di difendersi da un male, si dice dannosi; tra questi noi non ci faremo riguardo dal nuovamente additare quelli dell'acqua salata, delle aspersioni con polvere da strada, argilla, ed altre materie affatto inattive. Pertanto il carbone, ridotto in polvere finissima, potrà bene venir adusato con successo; egli è forse il solo rimedio che possa togliere la mano allo zolfo; ed il sig. Bertini, professore di agricoltura a Siena, con buone ragioni dedotte dalla propria esperienza, insiste nel farlo raccomandato. Onde uniamo pur noi la nostra voce a quella dell'onorevole Socio corrispondente dell'alto Friuli per consigliare che qualche proprietario viticultore voglia tentar anche la prova dell'incarbonatura. Non lo faremmo poi mai in modo da distogliere alcuno dall'uso eccellente dello zolfo, insino a che di un'altra medicatura qualsiasi non venga ampiamente e generalmente assicurata l'assoluta prevalenza.

Varietà

Le vacche in generale si bilanciano con perdita. — È una sentenza del *Coltivatore* che fu combattuta da pochi, sostenuta da molti e che ogni giorno i fatti sanzionano. Quando le vacche (ed è il caso generale) non danno oltre a tre litri di latte al giorno, egli è evidente che non possono dare un profitto.

Il profitto esiste nelle grandi *bergamine* allorchè la media del latte sale almeno a 5 litri per testa e per giorno. Con 4 litri.... non potrei liberarmi dal dubbio che la bilancia trabocchi dal lato della perdita.

I quadri pubblicati l'anno passato e in quest'anno dal signor March. di Priero nel giornale dell'Associazione agraria sul risultato finale della sua vaccheria mi confortano nella mia opinione.

L'anno scorso fu notato un guadagno netto sopra 37 vacche con qualche vitello e con maiali d'allevamento di L. 699 68. Ma il sig. Ridolfi vi fece alcuni appunti, dietro i quali questa cifra doveva ridursi non poco. Sorse però poco dopo a difenderla il sig. Sambuy, che vuole sempre che i foraggi siano notati a carico della vacca al prezzo di *costo* non a quello di *vendita*. Il signor di Priero trovandosi così fra due.... sommità, prese la modesta via di mezzo, e in quest'anno pubblicò un altro quadro tenuto a partita doppia, e, lo noto con piacere, sapientemente ordinato, dal quale risulterebbe che le sue 36 vacche, dando una media di 4 litri per testa e per giorno, gli avrebbero corrisposto un benefizio complessivo di L. 68. È poca cosa, come si vede, e soggiungo che questo reddito potrebbe ridursi a.... zero qualora si volessero tenere a calcolo che al momento dell'inventario dell'anno scorso vi erano in magazzeno per 1991 fr. di foraggio, mentre in quello di quest'anno si vede notata solo la cifra di L. 1572 cosicchè ai prodotti dell'esercizio in corso fu unita la differenza che è di L. 419 e che appartiene di pien diritto all'esercizio anteriore.

Quindi.... le vacche in generale si bilanciano con perdita, conciossiachè.... quelle dei migliori coltivatori diano tenui benefizii! — (*Coltivatore*).

Mezzo di far fiorire le cipolle da fiori in tre settimane. — Un giornale annunzia come un eccellente processo per far fiorire prestissimo le cipolle da fiori, la seguente maniera. — Si riempie di calce viva sino alla metà, circa, un vaso da fiori; si finisce di riempirlo con buona terra e vi si pongono le cipolle come d'ordinario. Si intrattiene la terra sempre leggermente umida. Il calore che produce la calce fa alzare la terra, la quale devesi abbassar sempre di mano in mano, e si ha così il piacere di avere i più bei fiori in pochissimo tempo ed in qualsiasi stagione. — (*Ann. d'agricoltura*).

Maniera di ottenere grosse fragole. — Gli Inglesi per ottenere fragole grossissime, durante il primo anno della piantagione, sopprimono tutte le filamenta e tutti i fiori: nel corso del secondo anno distruggono ancora i fiori che si sviluppano alla primavera; ma alla seguente fioritura ne lasciano sopra ciascun piede. Hanno gran cura di tagliare tutti quelli che sono deboli e mal costrutti. Con questo processo molto semplice si ottengono delle fragole grosse come uova di colomba. — (*Ann. d'agric.*)

COMMERCIO

Sete

19 *maggio*. — Dopo tre settimane di languidezza negli affari, da un paio di giorni le transazioni si fecero più animate. Il poco favorevole andamento del raccolto in Europa aveva già predisposto la fabbrica a cogliere la prima occasione per fare qualche approvvigionamento appena fosse constatato che l'importanza del vicino prodotto non supererà quello del decorso anno. Ora poi vi si aggiunsero le notizie dell'America, la posizione politica del quale pare sembra decisamente avviata verso un componimento. Inoltre le rimanenze su tutti i mercati sono più ridotte che mai a pari epoca, e pressochè nulle ai luoghi di produzione, ed è generale l'opinione che le galette si pagheranno care — quindi cari i corsi delle sete nuove.

Per quanto sia desiderabile che i produttori di galetta vengano bene ricompensati di tanti pericoli, fatiche

e dispendii, non si deve dimenticare che i costi troppo elevati sono pericolosi, perchè i prezzi cari diminuiscono il consumo, ed impediscono la speculazione. Converrà anche che i filandieri sieno ben guardinghi sulle prove della galetta per non ingannarsi nei preventivi di costo.

Il raccolto in Spagna riesce poco bene; in Francia, le recenti notizie suonano sfavorevoli. In Italia sono ancora discordi, tranne che per la Provincia Anconitana, che sembra sarà la più fortunata.

In piazza, affari nulli — mancando il lavorato come il greggio.

Prezzi medii di granaglie e d'altri generi

sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Prima quindicina di aprile 1862.

Udine — Frumento (stajo = ettol. 0,7316), v. a. Fior. 5. 88 — Granoturco, 4. 89 — Riso, 7. 00 — Segale, 4. 28 — Orzo pillato, 5. 73 — Orzo da pillare, 3. 35 — Spelta, 0. 00. — Saraceno, 3. 31 — Lupini, 2. 21 — Sorgorosso, 2. 38 — Miglio, 6. 10 — Fagiuoli, 5. 87 — Pomi di terra, 3. 00 — Avena, (stajo = ettol. 0,932) 3. 14 — Fava, 5. 82 — Vino (conzo, = ettol. 0,793), 15. 82 — Fieno, 1. 17 — Paglia di frumento, 0. 82 — Legna forte (passo = $M.^3$ 2,467), 10. 50 — Legna dolce, 6. 00.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fior. 5. 90 — Granoturco, 5. 20 — Segale, 4. 70 — Orzo pillato, 7. 40 — Orzo da pillare, 0. 00 — Saraceno, 4. 00 — Sorgorosso 3. 00 — Fagiuoli, 5. 95 — Avena, 3. 65 — Farro, 8. 40 — Lenti, 4. 40 — Fava 6. 20 — Fieno (cento libbre) 0. 95 — Paglia di frumento, 0. 75 — Legna forte (al passo), 8. 10 — Legna dolce, 7. 35 — Altre, 5. 90.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fiorini 6. 07 — Granoturco, 5. 09 — Segale, 4. 71 — Orzo pillato, 0. 00 — Saraceno, 0. 00 — Sorgorosso, 2. 95 — Lupini, 2. 20 — Fagiuoli, 6. 11 — Avena, 3. 40 — Vino (conzo di 4 secchie, ossia boccali 56) 14. 30 per tutto il 1862 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia di frumento, 0. 70 — Legna dolce (passo = $M.^3$ 2,467), 8. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972) v. a. Fior. 8. 22 — Granoturco, 6. 40 — Segale, 5. 68 — Fagiuoli, 7. 73.

AVVERTENZA

Alla *Circolare* pubblicata dalla Società *N. A. Braida, Frat. Bearzi, ed altri* per confezionamento di Semente Bachi da seta (Ved. Bullett. preced.) si aggiunse la seguente avvertenza:

A maggior comodo dei soscrittori di Provincia, potranno rivolgersi alle seguenti Ditte che prestansi gentilmente a ricevere e trasmettere le soscrizioni a Udine nonchè a ritirare le bollette relative.

Spilimbergo, *Angelo de Marco* — Latisana, *Antonio Parussatti* — Palma, *Nicolò Piai* — Tolmezzo, *Leonardo Flamia* — Gemona, *Giuseppe de Carli* — Tarcento, *Giacomo Armellini* — Pordenone, *Luigi Cossetti*, — S. Vito, *Luigi Zuccaro* — S. Daniele, *Giovanni Gonano* — Codroipo, *Geremia della Giusta* — Cividale, *Foramiti e Piccoli* — Maniago, *Fratelli Rosa* — Venzone, *A. Kircher-Antivari* (filiale).

Società di Mutua Assicurazione

contro i danni della Grandine e del Fuoco per le Provincie Venete.

La Direzione Centrale espone i risultati ottenuti dalla Società sino al giorno 10 del mese di Maggio 1862 desunti dai Bollettini delle Direzioni Provinciali.

RAMO GRANDINE

Si principiò a stipulare contratti d'assicurazione negli ultimi giorni di Marzo 1862.

PROVINC.	Contratti	Somma assi-curata	Importo delle attività					
			Premio di I garanzia e Tasse		Premio di II garanzia		Totale dei Premi e Tasse	
1	2	3	4		5		6	
	Num.	F.	F.		F.		F.	
Belluno	—	—	—	—	—	—	—	—
Mantova	115	370188	13620	56	6603	56	20224	12
Padova	652	2452570	86422	37	42048	74	128471	11
Rovigo	302	2109242	66069	49	32294	57	98364	06
Treviso	480	942258	32413	29	15636	41	48049	70
Udine	2602	2005400	66552	57	31064	74	97617	31
Venezia	369	1137387	38269	30	18510	30	56779	60
Verona	603	2511862	98959	95	48289	14	147249	09
Vicenza	564	1893838	79904	65	38846	30	118750	95
Totale	5687	13422745	482212	18	233293	76	715505	94

RAMO FUOCO

	Contratti	Somma assicurata	Premi relativi all' esercizio in corso	Premi pella durata dei singoli Contratti	Complessivo Fondo dipendente dagli assunti contratti di assicurazione
	2	3	4	5	6
	Num.	F.	F.	F.	F.
In tutte le Provincie	1511	45,411,954:--	32,835:67	141,534:91	174,370:04

NB. Le cifre esposte nelle colonne 5 e 6, potrebbero andare soggette a qualche lieve modificazione in avvenire, attese le modificazioni che possono essere introdotte nei Contratti d'Assicurazione.

Nel decorso esercizio 1861 a tutto il giorno 10 Maggio in tutte le Venete Provincie nel *Ramo Grandine* era stata assicurata la somma di F. 10,475,903, che portava il premio di I Garanzia di F. 300,699:14.

Verona, li 10 maggio 1862
Dall' Ufficio della Direzione Centrale.

Il Direttore Centrale
Ingegnere **G. Da Lisca**

Il Segretario
Ingegnere Peretti

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. Vicardo di Colloredo *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —